



Il Cardinale Angelo Amato S.D.B.

Sant'Alfonso Maria Fusco (1839-1910)

Omelia¹

Angelo Card. Amato, SDB

1. Domenica scorsa, 16 ottobre 2016, in piazza San Pietro l'arazzo di Sant'Alfonso Maria Fusco² risaltava con grande evidenza sugli altri per il colore rosso sgargiante della sua mozzetta e per l'aureola bianca che incorniciava il suo volto. Nella gloria e nella gioia della canonizzazione il nostro Santo sembrava comunicare alle sue Figlie spirituali il messaggio che San Paolo indirizza al suo discepolo Tito: «Figlio mio, [...] ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno» (2Tm 4,7-8).

Nella vita del canonico Fusco ci furono molte battaglie — come, ad esempio, l'esclusione arbitraria e ingiusta dalla direzione della sua Congregazione da parte del Vescovo o come la cosiddetta "prova di Roma" quando fu respinto, come San

¹Tenuta ad Angri (Salerno) il 22 ottobre 2016.

²Nato ad Angri, il 23 marzo 1839 primogenito di cinque figli, il Fusco ordinato sacerdote il 29 maggio 1863. Tra le prime iniziative del suo apostolato fu l'apertura di una scuola gratuita per l'istruzione elementare dei fanciulli bisognosi. Si impegnò anche nelle missioni rurali. Nel 1873, dopo la nomina a canonico della Collegiata di San Giovanni Battista di Angri, fonda la Congregazione delle Suore di San Giovanni Battista, per l'educazione della bambine orfane e povere. Muore il 6 febbraio 1910 e viene canonizzato il 16 ottobre 2016.

Francesco, dalla comunità romana delle sue Suore — da lui superate con umiltà e grande fede. La sua fede incrollabile, nutrita di preghiera, di messa quotidiana, di adorazione eucaristica, di visite frequenti al Santissimo, lo proiettava verso un apostolato dinamico e creativo.. Insegnava il catechismo ai piccoli, confessava, predicava in paese e nelle campagne. Era edificante la sua devozione alla Madonna, da lui venerata sin da piccolo con fervore e tenerezza.

2. La sua preghiera saliva da un cuore umile e buono. Non era la preghiera del fariseo, biasimata da Gesù, ma quella del pubblicano, che si batteva il petto dicendo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore» (Lc 18,9-14). Una perla preziosa della sua corona di santità era lo spirito di umiltà. Fin da giovane si mostrò umile e sereno. È rimasto famosa la sua imperturbabilità, quando, ad esempio, per sbaglio, il suo nome mancava nella lista degli ordinandi.

Seguendo l'insegnamento di San Vincenzo de' Paoli, da lui particolarmente amato e venerato, il Fusco manifestava questa umiltà con tre atteggiamenti: ritenersi persona indegna e bisognosa di perdono; gioire se gli altri lo ritenevano imperfetto e lo deridevano; nascondere le buone opere e attribuire ogni successo a Dio.³ Mantenendosi fedele a questi criteri lo stesso Fusco affermò in punto di morte: «Sono stato un Servo inutile, tutto si deve a Dio, io non ho fatto nulla di buono, Solo-per—i meriti-di-Gesù-Cristo aspetto-e-spero _la vita eterna» .⁴

Suor Aloisia Capone testimonia: «Prova della sua umiltà fu il continuo nascondimento, quella continua bassa stima di sé, per cui baciava a tutti la mano senza permettere che gliela baciassero; quel credere tutti suoi superiori, per cui alle volte si umiliava dinanzi a giovani sacerdoti, credendoli più santi e più dotti di lui».⁵

Sono moltissime le testimonianze a proposito della sua modestia, semplicità, pazienza, longanimità, generosità. Nascondeva sotto il mantello dell'umiltà i suoi

³ *Regola della Congregazione della Missione*, cap. 2 n. 7.

⁴ *Positio, Inforinatio*, p. 59.

⁵ *Ib.* p. 60.

numerosi talenti, le sue conquiste, i suoi successi. La sua intelligenza, il suo coraggio, la sua intraprendenza, il suo spirito di iniziativa venivano occultate dal velo dell'umiltà. Il sacerdote don Antonio Novi così conclude la sua deposizione: «Visse umile, morì umile, raccomandando alle sue Suore il culto dell'umiltà evangelica, che è seme fecondo di santità e progresso spirituale».⁶

3. Si sa che di un santo canonizzato dalla Chiesa la regina delle virtù è la carità. Il Fusco ripeteva continuamente: «Deus meus et omnia».⁷ L'amore di Dio e l'obbedienza alla sua volontà qualificavano le sue azioni. Un testimone oculare afferma: «Affrontò e superò eroicamente tutte le prove morali e temporali che il Signore volle mandargli, sopportando disagi, umiliazioni, punizioni indebite, ingratitudini, mostrandosi sempre calmo e sereno. Nelle avversità, nelle malattie e acciacchi di salute si abbandonava nel cuore di Gesù e godeva nella sofferenza, rassegnato alla volontà di Dio».⁸

La carità verso Dio qualificavano le sue azioni rendendo preziose e edificanti la sua predicazione, la sua preghiera, la sua dedizione agli altri, le sue occupazioni quotidiane. Si commuoveva fino alla lacrime quando parlava dell'amore di Dio.

4. Da questo amore soprannaturale sgorgavano, come acqua dalla sorgente, le sue attività caritative: «La prova più grande della carità del Fusco verso il prossimo — testimonia Madre Benedetta Saulo — fu la fondazione delle Suore Battistine, perché si dedicassero alla educazione cristiana e alla istruzione delle fanciulle, specialmente povere e orfane».⁹ Alla sua carità si deve anche l'istituzione dell'orfanotrofio maschile e della scuola degli artigianelli, con l'accoglienza dei fanciulli socialmente emarginati.

⁶ Ib. p. 62.

⁷ Ib. p. 22.

⁸ Ib. p. 22.

⁹ Ib. p. 25.

Si racconta che un giorno il Fusco trovò in un portone di Torre del Greco, accanto alla Chiesa del Carmine, una creatura deforme raccolta in cenci, che era diventata lo zimbello dei monelli di strada. La sottrasse alla derisione crudele dei ragazzi e la portò in salvo a Casa Madre, dove la piccola visse serena accudita amorevolmente dalla Suore.¹⁰

Le opere di carità corporale e spirituale erano da lui praticate quotidianamente. Nel confessionale passava molte ore a perdonare e a incoraggiare alla vita buona del Vangelo. Era assiduo nell'istruzione degli ignoranti e sollecito nella formazione catechistica dei bambini. Ma soprattutto era generoso nel donare quanto aveva.

Un giorno, un certo Pietro Tracci, accanito giocatore, si avvicinò disperato a Don Alfonso gridando che voleva suicidarsi. Il santo sacerdote gli chiese la ragione. Si trattava di un debito di gioco di 200 lire. Don Alfonso lo calmò e gli consegnò le 200 lire dicendo: «Salva la tua vita e lascia crepare Satana».¹¹

I testimoni affermano: «Egli dava tutto, si dava a tutti: dava la sua buona grazia, dava il suo conforto, dava il suo denaro, quando lo aveva, e dava persino i suoi indumenti».¹² «Si privava del necessario per darlo ai poveri, andava mendicando tra parenti amici e conoscenti per provvedere ai bisogni urgenti di tante anime che vedevano in Lui il Padre provvisto, il benefattore solerte, l'amico sincero».¹³

Il Fusco imitava così la bontà di Dio, così come la proclama il libro sapienziale del Siracide: «Il Signore è giudice e per lui non c'è preferenza di persone. Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell'oppresso. Non trascura la supplica dell'orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento» (Sir 35,12-14).

¹⁰ Ib. p. 25.

¹¹ Ib. p. 26.

¹² Ib. p. 28.

¹³ Ib. p. 29.

5. Una speciale predilezione il nostro Santo la riservava agli ammalati, che visitava spesso, portando loro conforto spirituale e qualche dono, come frutta e dolci. Il vescovo Mangino ricorda l'eroismo del nostro Santo verso i colerosi: «Nel colera del 1966 egli si prodigò in maniera veramente eroica, accorrendo instancabilmente ad assistere gli infermi e i moribondi, fino al punto da contrarre il contagio».¹⁴

Tra i giovani del Circolo Cattolico ogni domenica costituiva una commissione con l'incarico di fare il giro delle famiglie benestanti e chiedere l'obolo della carità per gli ammalati e i poveri vergognosi.

Era attento alla salute delle Suore inferme, raccomandando alla Superiora di non far mancare loro nulla e di trattarle con gentilezza e pazienza.

Non faceva distinzione tra amici e nemici. Tutti trattava e perdonava con grande carità. Un atto eroico fu il perdono di una Suora, causa di tante sue pene e dispiaceri. Rivedendola a Benevento, dopo i fatti di Roma, diede a tutti l'esempio di come sanno perdonare i santi.¹⁵

6. Sant'Alfonso Maria Fusco lascia alle Battistine un enorme patrimonio di santità e di opere buone da far conoscere e da accrescere quotidianamente. La contemplazione del Santo Fondatore sia fonte di perfezione e di dinamismo apostolico.

I Santi non sono figure mute di un passato inerte, né quadri anneriti di un polveroso museo di ricordi. I Santi sono, invece, persone viventi, che godono la felicità eterna di Dio, e che guardano con immensa carità tutti coloro che, ancora sulla terra, cercano di vivere e interpretare il Vangelo con fedeltà e gioia.

Care Suore Battistine, il vostro Fondatore è più che mai vivo e presente in mezzo a voi. Dal cielo, egli continua sia a proteggere, incoraggiare e lodare ognuna di voi per il sacrificio quotidiano della consacrazione e della missione, sia a favorire la vostra Congregazione, chiedendo a Dio Trinità sempre nuove e sante

¹⁴ *Ib.* p. 29.

¹⁵ *Ib.* Si tratta di Suor Giacinta Ferrara.

vocazioni, per la promozione umana dei bisognosi, soprattutto dei più piccoli, e per l'espansione del Regno di Dio in tutte le regioni della terra. Oggi siete presenti in sedici nazioni, domani, a Dio piacendo, lo sarete in centosessanta con una straordinaria molteplicità e varietà di opere.

Siate come il vostro protettore San Giovanni Battista gli araldi del Vangelo e gli antesignani nel mondo della immensa bontà e misericordia di Dio Trinità.

Sant'Alfonso Maria Fusco, prega per noi.